

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

## *Makhbaròt* / מהברות / Quaderni biblici

N. 79 - Novembre 2019

### Il riflesso della *niddàh* nei testi narrativi biblici

Le norme di purificazione ebbero ripercussioni  
nella prassi della vita quotidiana delle donne?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I testi biblici che analizzeremo sono *Gn* 18:11;31:35 e *2Sam* 11:2-4, che proponiamo ad una prima lettura nella versione di *TNM* per *Gn* 18:11 e in quella della *TILC* per gli altri due:

<i>Gn</i> 18:11	“Abraamo e Sara erano vecchi, avanti negli anni, e lei aveva passato l’età in cui si possono avere figli*”.
<i>Gn</i> 31:35	“Rachele disse a suo padre: «Signor mio, non offenderti se non posso alzarmi alla tua presenza, ma mi trovo in uno di quei giorni che hanno tutte le donne»”.
<i>2Sam</i> 11:2-4	“Un pomeriggio, dopo aver riposato, Davide andò a passeggiare sul terrazzo della reggia. Di lassù vide una donna che faceva il bagno. Era bellissima. Davide mandò a chiedere chi fosse e seppe che era Betsabea figlia di Eliam, moglie di Uria l’ittita. Davide la mandò a prendere, ebbe rapporti con lei e poi Betsabea tornò a casa sua. Essa aveva appena terminato i suoi riti di purificazione”.

\* Nota in calce: «O “aveva smesso di avere le mestruazioni”».

***Gn* 18:11.** Il testo originale ebraico è:

קָדַל לִהְיוֹת לְשָׂרָה אֲרַח כְּנָשִׁים  
*khadàl lihyòt lesaràh òrakh kanashìym*  
 aveva finito di essere [il] modo per Sara come [le] donne

Qui si dice semplicemente che la moglie di Abraamo, essendo vecchia quanto lui<sup>1</sup>, “aveva smesso

<sup>1</sup> Sara non la pensava però così. La matriarca era sulla novantina (*Gn* 17:17) quando seppe che avrebbe avuto un figlio, e si mise a ridere: “Rise fra sé, perché sia lei che il marito erano molto vecchi. Sara sapeva che il tempo di aver figli era passato, e si domandava: «Posso ancora mettermi a fare l’amore? E mio marito è vecchio anche lui»” (*Gn* 18:11,12, *TILC*). Ora, qui *TILC* non coglie una gustosa e umoristica sfumatura del testo. Infatti, aggiusta secondo la logica: “Mio marito è vecchio anche lui”, aggiungendo un “anche” che la Bibbia non ha. Appare qui la stupenda psicologia femminile. Sara non si sente vecchia, ma anzi si domanda se potrà provare piacere: הַיְתָה־לִּי עֵדָנָה (*haytáh-liy ednàh*): “Ci sarà piacere per me”? E, motivando la sua perplessità, aggiunge, riguardo al marito: זָקֵן (*zaqèn*), “è invecchiato!”. Era il marito ad essere invecchiato, non lei!

di avere le mestruazioni” (*TNM*). In questo testo non troviamo quindi alcun riflesso delle norme di purità relative alla *niddàh*.

**Gn 31:35.** La scena è gustosa e involontariamente umoristica. Labano, padre di Lea e Rachele (*Gn* 29:16), saputo che le figlie erano partite in gran segreto con Giacobbe, va al loro inseguimento ed è molto ansioso di recuperare i suoi *terafim*<sup>2</sup>, gli idoli domestici che Rachele, all’insaputa di Giacobbe, aveva sottratto al padre. “Labano entrò nella tenda di Giacobbe, in quella di Lia e in quella delle due serve. Non trovò nulla. Allora uscì dalla tenda di Lia ed entrò in quella di Rachele. Rachele però aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello e vi si era seduta sopra. Così Labano frugò tutta la tenda, ma non li trovò. Rachele disse a suo padre: «Signor mio, non offenderti se non posso alzarmi alla tua presenza, ma mi trovo in uno di quei giorni che hanno tutte le donne»” (*Gn* 31:33-35, *TILC*). E gli idoli, intanto, stanno sotto il didietro di Rachele!

Il modo espressivo usato da Rachele è come quello di Sara in *Gn* 18:11. La moglie prediletta di Giacobbe (*Gn* 29:10,16,30) dice:

דָּרַחַ נְשִׂיִם לִי  
*dèrech nashìym ly*  
[il] modo<sup>3</sup> [delle] donne [è] a me<sup>4</sup>

Nella dichiarazione di Rachele possiamo rinvenire un doppio senso. Da una parte c’è l’eufemismo che nasconde il tabù delle mestruazioni<sup>5</sup>. Dall’altra c’è l’efficacia psicologica della trovata, tutta femminile, di Rachele, che scopriamo al v. 35b: “Egli cercò, ma non trovò gli idoli”. Ciò non si



riferisce affatto ad una violazione della riservatezza di Rachele; infatti, se lo avesse fatto, avrebbe trovato gli idoli. Siccome non li trovò, è chiaro che li cercò altrove. Labano, imbarazzato, si mette a cercare altrove, quasi a darsi un contegno, giustificato dal fatto che cerca i *terafim*. Arrabbiato com’era, forse si sarebbe spinto a controllare anche la sella su cui sedeva sua

figlia, ma per l’imbarazzo si trattiene. Alcuni interpretano le sue remore come timore di

---

<sup>2</sup> I *terafim* erano degli idoli, divinità familiari. Consultati a volte per ottenere dei presagi (*Ez* 21:21), potevano essere grandi come una persona (*ISam* 19:13,16), ma anche piccoli, come nel nostro caso. Possederli era determinante per stabilire a chi spettasse l’eredità (cosa che è stata appurata dalle scoperte archeologiche mesopotamiche), il che spiega perché Rachele li sottrasse al padre. Il fedele re Giosia li distrusse per impedirne l’uso idolatrico. - *2Re* 23:24; cfr. *Os* 3:4.

<sup>3</sup> La parola *dèrech* indica una via, un cammino; in senso figurato indica un modo, un comportamento. La stessa cosa, quanto al significato e all’applicazione, vale per la parola *òrakh* usata da Sara.

<sup>4</sup> “A me” (לִי, *ly*) equivale ad “ho”. In ebraico (anche nel moderno israeliano) per dire “io ho” si usa la formula “a me [è]”.

<sup>5</sup> Anche oggi le donne difficilmente dicono “ho le mestruazioni” (per molte persone è imbarazzante, come se si trattasse di qualcosa da tenere nascosto); preferiscono dire “ho le mie cose”. Nella cultura occidentale le mestruazioni vengono nascoste; le donne stesse se ne vergognano, provano un forte senso di pudore, oppure le considerano un fastidioso intralcio. Si tratta invece di una manifestazione fisiologica del corpo assolutamente femminile e che valorizza la creatività generativa della donna.

contaminarsi<sup>6</sup>. Di fatto, Labano evita il contatto, però neppure chiede alla figlia di alzarsi. Va comunque notato che *Gn 31:55*<sup>7</sup> dimostra che il contatto ci fu: “La mattina Labano si alzò di buon'ora, baciò i suoi figli e le sue figlie e li benedisse. Poi Labano se ne andò e tornò a casa sua”. Né possiamo addurre che nel frattempo trascorresse chissà quanto tempo per far la pace con Giacobbe e stringere con lui un patto, erigendo un cumulo di pietre a testimonianza e offrendo un sacrificio a Dio. Il testo non concede più di una giornata: “Mangiarono e passarono la notte sul monte. La mattina seguente Labano si alzò di buon'ora, baciò i suoi nipoti e le sue figlie e li benedisse” (vv. 54,55, *TNM*). È chiaro che Labano non si preoccupò della norma levitica. Né Rachele vi fa riferimento. D'altra parte, Labano era di Haran, in Mesopotamia (*Gn 24:10;27:43;28:6;29:4,5*) e in *Gn 28:5* è detto che risiedeva a Paddan-Aram ed era “figlio di Betuel, l'Arameo”; Aram si riferisce alla Siria (cfr. *Gdc 10:6*<sup>8</sup>; *2Sam 8:6*<sup>9</sup>; *15:8*<sup>10</sup>), tanto che Giovanni Diodati tradusse “figliuolo di Betuel, Sirio”.

**2Sam 11:4.** “Una sera Davide, alzatosi dal suo letto, si mise a passeggiare sulla terrazza del palazzo reale; dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno. La donna era bellissima ... Davide mandò a prenderla; lei venne da lui ed egli si unì a lei, che si era purificata dalla sua impurità; poi lei tornò a casa sua” (*2Sam 11:2-4*). In questa traduzione di *NR* il v. 4 starebbe in piedi anche togliendo la frase relativa “che si era purificata dalla sua impurità”: “Davide mandò a prenderla; lei venne da lui ed egli si unì a lei; poi lei tornò a casa sua”. La frase relativa è quindi un inciso, una parentesi. Ma a quale purificazione di Betsabea si riferisce? Secondo *NR* al bagno che Davide aveva osservato dalla terrazza reale come un guardone. Così anche per *CEI*, che traduce il v. 4 in modo da non lasciare dubbi: “Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza”. *ND* ci offre una prospettiva del tutto diversa: “Essa venne da lui ed egli si coricò con lei; poi ella si purificò della sua impurità e ritornò a casa sua” (si noti il “poi”: lei si purifica dopo il rapporto sessuale con Davide). *ND* rende più esplicito ciò che già G. Diodati aveva compreso traducendo: “Ella venne a lui, ed egli si giacque con lei. Or ella si purificava della sua immondizia; poi ella ritornò a casa sua”.

*TNM* – come spesso fa – va per conto suo: “La donna andò, e lui ebbe rapporti sessuali con lei. (Questo avvenne nei giorni in cui lei si purificava dalla sua impurità.) Dopodiché lei tornò a casa sua”. Per il traduttore americano, che pone l'inciso tra parentesi, sembrerebbe che il rapporto sessuale sia stato consumato durante i sette giorni di purificazione dopo la cessazione delle mestruazioni<sup>11</sup>. La

<sup>6</sup> “Qualsiasi oggetto su cui si sieda diventerà impuro, come accade durante la sua impurità mestruale. Chiunque li tocchi sarà impuro, e dovrà lavare i propri indumenti e il proprio corpo in acqua ed essere impuro fino alla sera”. - *Lv 15:26,27, TNM*.

<sup>7</sup> Nel *Testo Masoretico* il passo si trova in 32:1.

<sup>8</sup> Qui *NR* traduce *aràm* (אַרָם) con Siria.

<sup>9</sup> Qui *aràm* (אַרָם) non lascia dubbi: *aràm damèseq* (אַרָם דַּמְשֵׁק) è la “Siria [di] Damasco”.

<sup>10</sup> Anche qui *NR* traduce *aràm* (אַרָם) con Siria.

<sup>11</sup> “Se una donna ha un flusso di sangue dal proprio corpo, rimarrà nella sua impurità mestruale per sette giorni. Chiunque la tocchi sarà impuro fino alla sera”. - *Lv 15:19, TNM*.

nota posta in calce appesantisce però l'interpretazione: "Potrebbe riferirsi all'impurità mestruale". Se così fosse, i "giorni in cui" (*TNM*) non sarebbero quelli post-mestruali ma addirittura quelli del mestruo. Per una volta in più possiamo definire questa interpretazione nuovo buio invece che "nuova luce", come usano chiamare i Testimoni di Geova le correzioni di precedenti intendimenti errati. Infatti, la vecchia *TNM* traduceva: "Essa venne dunque da lui ed egli giacque con lei, mentre essa si santificava dalla sua impurità". Che nel 1987 ciò fosse inteso nella vecchia traduzione come riferito

ai sette giorni di impurità è provato dal riferimento in calce che rimanda a *Lv* 15:19.



2*Sam* 11:4, G. Diodati  
 4. E Daud mandò de' messi a torla. Ed ella venne a lui, ed egli si giacque con lei. Hor ella si purificava della sua immondizia: poi ella ritornò a casa sua.  
 4. E Daud mandò de' messi a porla. Ed ella venne a lui, ed egli si giacque con lei. Or ella si purificava della sua immondizia: poi ella ritornò a casa sua.

La *Bibbia Concordata* traduce: "[Davide] si giacque con lei che si era appena purificata". Qui, contrariamente all'interpretazione di Girolamo, la purificazione avvenne prima dell'unione sessuale. Così anche per la traduzione biblica del Rabbinato francese che, ponendo l'inciso tra parentesi, traduce: "Elle venait de se purifier de son impureté" (= "Lei si era appena purificata della sua impurità").

Per cercare di sbrogliare la matassa ci rivolgiamo al vero testo biblico di *2Sam* 11:4:

וַיִּשְׁכַּב עִמָּהּ וְהָיָה מִתְקַדְּשֶׁת מִטְּמֵאַתְּתָהּ  
*vayshkàv imàh vehìy mitqadèshet mitumatàh*  
 e giacque con lei e lei santificata da impurità di lei

La chiave sta nella forma verbale *mitqadèshet* (מִתְקַדְּשֶׁת), che è il participio presente *hitpaèl* femminile<sup>12</sup> singolare del verbo *qadàsh* (קָדַשׁ), "essere santo". L'*hitpaèl* esprime un'azione riflessiva intensiva, per cui l'*hitpaèl* di *qadàsh* viene a significare, messo all'infinito italiano, "santificarsi". La *LXX* greca tradusse il participio ebraico presente *hitpaèl* femminile singolare con il participio greco passivo presente femminile singolare ἀγιαζομένη (*aghiazomène*)<sup>13</sup>, rispettando perfettamente l'ebraico.

Girolamo lo tradusse nella sua *Vulgata* con il latino "sanctificata est"<sup>14</sup>, che Antonio Martini, nella sua traduzione in italiano secondo la *Vulgata*, tradusse "si purificò"; anzi, rispettando il "statimque sanctificata est" (= "e subito fu santificata") di Girolamo, tradusse per intero "tosto ella si purificò".

Ricapitolando, abbiamo:

<sup>12</sup> Il maschile è *mitqadèsh* (מִתְקַדֵּשׁ).

<sup>13</sup> Il verbo greco è ἀγιαζω (*aghiazō*), "santificare".

<sup>14</sup> Girolamo passò così dal participio presente all'indicativo perfetto.

BETSABEA SI PURIFICÒ PRIMA DEL RAPPORTO SESSUALE CON DAVIDE	
<i>NR</i>	“Egli si unì a lei, che si era purificata dalla sua impurità”
<i>CEI</i>	“Egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza”
<i>Con</i>	“[Davide] si giacque con lei che si era appena purificata”
BETSABEA EBBE IL RAPPORTO SESSUALE CON DAVIDE MENTRE ERA NEL PERIODO DI PURIFICAZIONE	
<i>TNM</i>	“La donna andò, e lui ebbe rapporti sessuali con lei. (Questo avvenne nei giorni in cui lei si purificava dalla sua impurità.) Dopodiché lei tornò a casa sua”
BETSABEA SI PURIFICÒ DOPO IL RAPPORTO SESSUALE CON DAVIDE	
<i>Did</i>	“Ella venne a lui, ed egli si giacque con lei. Or ella si purificava della sua immondizia; poi ella ritornò a casa sua”
<i>Martini*</i>	“Venuta che fu, dormì con essa; e tosto ella si purificò della sua immondezza”
<i>ND</i>	“Egli si coricò con lei; poi ella si purificò della sua impurità”

\* Secondo la *Vulgata*.

Esaminando il testo biblico, nulla fa pensare che il bagno di Betsabea osservato da Davide fosse un bagno di purificazione rituale. In *Lv 15* non è prescritto alcun bagno cerimoniale dopo le mestruazioni. Tale prescrizione si trova solo nella letteratura post-biblica. Inoltre, l’espressione biblica che troviamo in *2Sam 11:2* non lascia dubbi: il testo ebraico afferma che Davide vide dalla terrazza del palazzo reale אִשָּׁה רֹחֶצֶת (*ishàh rokhètzet*), “una donna lavante”, che si lavava. Il che è ben diverso dal “santificata da[lla] sua impurità” del v. 4. In quest’ultimo caso, sì che troviamo un riferimento biblico: “La donna e l’uomo che abbiano avuto un rapporto con emissione seminale si laveranno nell’acqua e saranno immondi fino alla sera” (*Lv 15:18, CEI*). Perché Davide non si sia pure lavato non viene spiegato; d’altra parte, sarebbe stato quasi beffardo che dopo aver infranto prima il decimo Comandamento (*Es 20:17*) e poi il settimo (*Es 20:14*), si curasse di applicare la norma levitica.

In *2Sam 11:5* abbiamo un dato scientifico: “La donna rimase incinta”, che però non ci è di aiuto. È intorno alla metà del ciclo che l’ipofisi comincia a produrre un particolare tipo di gonadotropina (Lh), la quale provoca la rottura del follicolo per lasciare uscire l’ovulo destinato ad essere fecondato e ad annidarsi sulla parete uterina. Il periodo più fertile in cui è possibile rimanere incinta dura circa cinque giorni. I giorni più fertili sono quelli subito prima dell’ovulazione e il giorno stesso in cui la cellula-uovo scende nella tuba, cosa che si verifica di solito 14 giorni prima dell’inizio della mestruazione successiva. Ora, non sappiamo ovviamente se Betsabea avesse un ciclo regolare. Se il suo ciclo era regolare e quindi durava 28 giorni, avremmo:

GIORNI FERTILI E NON FERTILI CON UN CICLO MESTRUALE REGOLARE			
1°	Primo giorno del flusso	18°	Giorno fertile
2°-9°	Giorni non fertili	19°	Giorno non fertile
10°-12°	Giorni fertili	20°-23°	Giorni non fertili e possibile annidamento
13°-17°	Giorni molto fertili	24°-28°	Giorni non fertili
		29°	Primo giorno del flusso del ciclo successivo

Se il suo ciclo era regolare, Betsabea era ormai fuori dalla sua *niddàh* quando ebbe il rapporto sessuale con Davide e rimane incinta. Come detto, non possiamo sapere se il suo ciclo era regolare o più lungo o più corto. Va tuttavia osservato che il fatto che rimase subito incinta pare in conflitto con

un presunto bagno di purificazione fatto quello stesso giorno e prima del rapporto sessuale, giorno in cui sarebbero scaduti i prescritti sette giorni a conclusione della *niddàh*, bagno – tra l’altro – che non è stabilito in alcuna norma levitica. In *2Sam* 11:4, in cui è detto che Davide giacque con Betsabea e “poi ella si purificò della sua impurità” (*ND*), il linguaggio è quello della letteratura culturale, ma l’atto di purificazione non può riferirsi ad una presunta norma di purificazione il settimo giorno, alla fine della *niddàh*, perché tale norma in *Lv* non c’è. E ritenere che l’autore sacro abbia compiuto qui un tentativo di applicare alla vita quotidiana delle donne un concetto che appartiene al sacro, pare azzardato.

In conclusione, l’espressione ebraica “modo di essere delle donne” che troviamo in *Gn* 18:11 e in *Gn* 31:35 è solo un eufemismo per tacere il tabù delle mestruazioni, nascondendo con un modo di dire quello che è un normale fenomeno fisico femminile. In *2Sam* 11:2-4 la formula “si purificò della sua impurità” (*ND*), anche se è presa dall’ambito sacro<sup>15</sup>, nulla ha a che fare con la *niddàh*.

In questi testi narrativi della Bibbia non si parla in ogni caso d’isolamento della donna durante il mestruo. Nella vita quotidiana della donna il periodo mestruale rimane invisibile, come del resto è oggi. Va infine rilevato che i tre testi narrativi che abbiamo esaminato non presentano un linguaggio unitario (se non nei due passi di *Gn* in cui un modo di dire eufemistico nasconde un tabù) e che il vocabolario usato è molto diverso da quello dei testi levitici e profetici<sup>16</sup> in cui si parla della *niddàh*<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> “La donna e l'uomo che abbiano avuto un rapporto con emissione seminale si laveranno nell'acqua e saranno immondi fino alla sera”. - *Lv* 15:18, *CEI*.

<sup>16</sup> Il vocabolario dei testi profetici è influenzato da quello levitico.

<sup>17</sup> A questo riguardo si vedano gli studi precedenti, a partire dal n. [71. Marzo 2019 \(La purità e l'impurità\)](#).